

Arrigo Visani

la sua impronta nell'Istituto statale d'Arte di Oristano e nella produzione artistica locale.

Non ho conosciuto Arrigo Visani, ma ho avuto modo di percepire vivamente la sua eredità artistica, tecnica e umana nei miei nove anni di direzione, dal 2000 al 2009, dell'Istituto Statale "Carlo Contini" di Oristano. La curiosità per l'arte mi ha spinto nel 2000 a scegliere questa scuola di cui conoscevo la qualità. Mi è successo così, a fine luglio del 2000, di incontrare, proprio nella presidenza, il preside Benedetto Casagrande ed il prof. Fabio Ferrari intenti a costruire l'albo delle opere più significative della scuola con relative didascalie. E' stato per me un incontro emozionante, insieme allo sguardo attento alle opere esposte ed al grande albo d'onore che elencava i numerosi e qualificatissimi premi e riconoscimenti dell'istituto già negli anni del suo primo direttore, l'imolese Arrigo Visani, dal 1961 al 1969.

"Vede preside in questa scuola la materia più importante del curriculum artistico è la progettazione" mi disse una docente.

Fare progetti non era uno slogan del momento, ma il suo *habitus*, il suo modo di essere, sin dal momento della sua istituzione nella mia città, nel novembre del 1961.

Per questo motivo è stata fondamentale l'impronta data dall'artista Arrigo Visani.

Nato a Bologna, era cresciuto alla scuola di un insegnante come Giorgio Morandi, per me il pittore dei "grigi colorati".

Nell'estate del 2021 ho visto al Museo Morandi di Bologna, nel MAMbo di via Don Giovanni Minzoni, una copia del registro del professore bolognese con l'elenco dei nove alunni della classe terza del corso di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Bologna in cui figura proprio il nome del giovane Arrigo Visani.

COGNOME E NOME DEGLI ALUNNI		8	9	15	16	22	23	2	
		a.	p.	a.	p.	a.	p.	a.	p.
ANNO III° PITTURA									
1	Carrà Dalmazio, Roberto	—	a	—	a	—	—	—	a
2	Cassai Rino	—	a	—	a	—	—	—	a
3	Caccanello Angela	—	a	—	—	—	—	—	—
4	Fornaciari Vivaldo	—	e	—	—	—	—	—	p
5	Gambarelli Francesco	—	a	—	a	—	—	—	d
6	Genesini Luciana	—	a	—	a	—	—	—	a
7	Leonardi Nello	—	a	—	a	—	—	—	a
8	Nadalutti Angelo	—	a	—	a	—	—	—	a
9	Visani Arrigo	—	a	—	a	—	—	—	a
IV° ANNO DI PITTURA									
1	Benaglia Jolanda	—	a	—	a	—	—	—	a
2	Pantaleoni Dante	—	a	—	a	—	—	—	a
3	Tamburini Emilia	—	a	—	—	—	—	—	p

Nella sua formazione artistica hanno inciso profondamente anche i docenti della precedente Regia Scuola d'Arte di Faenza Domenico Rambelli, Anselmo Bucci e Maurizio Korack. Da quest'ultimo apprese la fine competenza tecnica della ceramica, in particolare la realizzazione del lustro.

Proprio per questa sapienza e maestria nell'uso delle tecniche Visani veniva continuamente ricordato da tutti i docenti della sezione "Arte della Ceramica" ed in particolare dai professori di progettazione al mio arrivo nella scuola oristanese. Per capire l'importanza del suo contributo nell'istituto oristanese bisogna dare conto della situazione dell'artigianato locale e della formazione specifica nel settore della ceramica a metà del secolo scorso.



Oristano vantava una tradizione ceramica pluricentenaria, a partire dalla fondazione del Gremio (corporazione di origine medioevale) degli *Alfareros* (vasai), di cui possediamo lo Statuto nella versione del 1692, ma ancor prima esiste una traccia documentaria, il libro dei conti delle suore di Santa Chiara, in cui viene citato il nome del primo *congiolargius* (figolo) oristanese. "Figolo" ha come termine sinonimo "vasaio" e la sua radice etimologica latina significa "plasmare con l'argilla".

Ancora gli scavi archeologici intorno alla torre di Portixedda hanno fatto rinvenire frammenti di terracotta che rappresentavano le tipologie ceramiche prodotte dai figoli oristanesi, ceramiche ingobbiate e invetriate semplici, ceramiche con decorazione graffita sottovetrina e ceramiche con decorazione ad ingobbio sottovetrina detta *slip ware*.

Altro dato storico significativo è che tra i sobborghi della città, già a partire dal XVI secolo viene annoverato il sobborgo dei figoli, *suburbium Figulorum*.

I figoli di Oristano si posero sotto il patronato della SS. Trinità e della Vergine della Misericordia, come recita l'epigrafe del primo capitolo dello Statuto del 1692. Nell'Ottocento come edificio di culto del Gremio venne scelta la chiesa di Sant'Efisia dei Borghi, nel quartiere ancora oggi noto come *Su Brugu*. Dopo lo scioglimento per legge dei Gremi avvenuto a metà Ottocento, i figoli di Oristano riunirono nella Società della SS. Trinità, poi trasformata nel 1963 in cooperativa, scioltasi definitivamente nel 1953.



La produzione ceramica oristanese era ristretta ai vasi e recipienti di uso quotidiano. In generale si trattava di vasi d'acqua – *brokkas*, *fraskus*, *stangiadas* – oltre alle conche (*sciveddas*), le giare (*brunnias*) e ciotole (*diskus*). Le brocche erano il prodotto più famoso dell'artigianato locale ed erano rinomate in tutta la Sardegna, vendute anche nelle fiere paesane.

Era usuale, negli anni Cinquanta, vedere le donne anche scalze che, avendo come base sopra il capo un fazzoletto ben arrotolato, trasportavano questi recipienti panciuti e con due anse, anche per qualche chilometro, ad esempio il percorso di andata e ritorno lungo la strada Carlo Felice da Santa Giusta ad Oristano. La conservazione dell'acqua nelle brocche, in assenza di frigoriferi, ne manteneva la freschezza.

I manufatti in terracotta di color bruno-rossiccio, venivano ornati con una vetrina piombifera verde o bruna applicata su uno strato più o meno ampio di ingobbio chiaro. Nei secoli passati per le famiglie nobili oristanesi venivano confezionate piastrelle, venivano prodotti i doccioni zoomorfi per gli scarichi di gronda e le tazze per le norie, rudimentali mulini usati nel Campidano per l'irrigazione.

Esemplare unico e prezioso della produzione non seriale della ceramica oristanese era la *brokka pintada* o *brokka a quattu maigas* (detta anche "della festa" o "della sposa").



Brocca della festa – Oristano, ante 1908



Oristano, anni '60 (Arrigo Visani)

Riccamente decorata con applicazioni geometriche, floreali e figure di tema religioso era esclusivamente un prodotto estetico, da sfoggio, diventato simbolo dell'artigianato oristanese esposta nelle mostre e donata a ospiti importanti, quale segno della raffinata abilità dei figoli oristanesi.

La manifattura oristanese, a prima vista semplice, esigeva in realtà una notevole maestria ed esperienza per superare i limiti imposti dalla materia dall'argilla e dall'arcaica dotazione tecnica. L'unica scuola era la bottega artigiana, l'unico maestro era il figolo ed i suoi precetti, le sue regole operative, restarono immutate per secoli.

Il problema che il vasaio oristanese doveva affrontare erano in primo luogo la scelta e la preparazione dell'argilla, a volte con proprietà modeste, in secondo luogo la foggatura dei vasi era eseguita su torni rudimentali, lignei perciò soggetti a deformazioni ed infine il difficile controllo della temperatura della fornace costruita con in modo inadeguato a questo scopo.

Il figolo svolgeva un mestiere totalmente soggetto totalmente alla, considerata la dotazione tecnica poco più che rudimentale su cui poteva contare.

Altro vincolo del lavoro ceramico era le rigide prescrizioni dello Statuto del Gremio, l'impossibilità di derogare dai tipi o dai modelli produttivi seguiti dai maestri. Arcaicità, prodotti poveri, e tecnologia arretrata hanno caratterizzato per secoli questa tradizione artigiana, in un'economia di sussistenza. Alcune ricerche hanno messo in evidenza che "alla fine del XVI secolo i figoli locali avevano incominciato a differenziare la loro produzione, con la creazione di manufatti più eterogenei e di fattura superiore, non solo per reggere la concorrenza, ma per espandersi commercialmente e con successo anche in altri mercati isolani.", come evidenzia Walter Tomasi nel suo contributo "I figoli di Oristano: dal Gremio alla Società della Santissima Trinità" nella pubblicazione a cura del Comune di Oristano *Carte d'Argilla Comune di Oristano Fonti d'archivio per la storia della ceramica* (a cura di Antonella Casula). Il dato è associabile alle evidenze degli scavi nel pozzo della chiesa di Santa Maria Maddalena a Tramatzza dove sono stati reperiti esemplari di produzioni tipiche dell'area ligure e toscana, come risulta dal progetto dell'Istituto Statale d'Arte di Oristano *Strexiu de terra: produzioni ceramiche di area oristanese nei secoli XVI-XVII: un'esperienza didattica* (2001).

Dal punto di vista della formazione artigianale e artistica Oristano può vantare la singolare ma breve esperienza della Scuola d'Arte Applicata (1925-1928) diretta dalla scultore Francesco Ciusa,



per volontà dell'on. Paolo Pili, ispiratore e leader innovatore della corrente che tentò una fusione tra sardismo e fascismo, presto emarginata e annullata dal regime mussoliniano. La presenza di numerosi artisti ed esperti, dai pittori Carmelo Floris e Giovanni Ciusa Romagna all'intagliatore del legno Gaetano Ciuffo, all'ingegnere oristanese Davide Cova, la libertà del direttore nell'impostazione della scuola e l'importanza attribuita alle arti "pure" nel programma della Scuola consentirono la produzione di alcune opere di stile "sardesco" e non che sono tuttora patrimonio civico di Oristano. Da ricordare nell'ambito della formazione dei ceramisti fu la presenza nel dopoguerra della Scuola Professionale per la Ceramica, guidata da Vincenzo Urbani, ceramista abruzzese, in cui insegnarono il pittore Carlo Contini e il maestro artigiano Antonio Manis. Urbani resta noto anche per il suo breve impegno nella produzione industriale negli anni Cinquanta nella ditta Ceramica Alquati e C..

Oristano, nell'ambito regionale, poteva vantare quindi un'importante tradizione ceramica, peraltro in una fase di drammatica decadenza, sulla base della quale il pittore Filippo Figari,

ispettore della Direzione Artistica del Ministero della Pubblica Istruzione chiese nel 1957 l'istituzione dell'istituto statale d'arte ad Oristano. La richiesta fu sostenuta anche dal pittore Antonio Corriga, autore in base alla convenzione SO.TI.CO - Comune di Oristano di una moderna fontana in ceramiche coloratissime e di stile geometrizzante nel 1957, all'ingresso del vecchio mercato civico, di cui son rimasti solo i ruderi.

Nel novembre 1961 iniziarono le lezioni dell'istituto oristanese.



Fu chiamato a dirigerlo Arrigo Visani, una figura artistica di livello nazionale. Negli anni '30 pittore "metafisico" alla Carrà, ma anche di ironia sferzante alla Grosz, nel dopoguerra dal '46 al '50 progetta e dipinge maioliche alla Cooperativa Ceramica di Imola, in cui viene assunto "per occuparsi degli smalti della sezione artistica" per colmare il ritardo con altre manifatture nazionali.

Qui conosce Anna Gherardi, decoratrice, che diventerà sua moglie nel 1952.

Pur nell'anonimato, previsto dallo statuto cooperativo, viene riconosciuto il suo genio artistico e creativo.



In questo periodo riproduce in creta le bottiglie disegnate dal maestro Morandi, ma le elabora in modo poetico: le "scava", le riempie con altre bottiglie, le fonde insieme, crea delle "famiglie di bottiglie".

Qualcuna potrebbe richiamare nella sua tecnica il dipinto *Le visage de la guerre* di Salvador Dalí, altre potrebbero avere significati simbolici giocosi o familiari. Alcune sue bottiglie con "finestrelle" sono esposte alla Triennale nel 1951.



La sua impronta artistica del periodo imolese verrà presto misconosciuta e il suo abbandono della cooperativa imolese sarà pieno di amarezza. Il suo compagno di studi Serafino Mattucci lo vuole come docente a Castelli nel 1951. Qui reinterpreta la tradizione ceramica degli utensili da cucina con ironia e tratto poetico, con simboli infantili, fumetti e favole. Le sue caffettiere sono i veicoli dei suoi ricordi infantili, diventano teatrini animati da pesci, lucertole e gatti dalle sembianze un po' umane. Il suo campionario simbolico è inesauribile. Le influenze pittoriche dei grandi artisti contemporanei sulle sue opere sono vastissime. Visani s'impadronisce degli oggetti della tradizione ceramica locale e li reinventa con il suo rigore metodologico e con la sua sapienza poetica.

La direzione del professore imolese deve scontare le ristrettezze logistiche della sede dell'istituto oristanese in via Carlo Meloni: un casa a due piani, le cui stanze diventano aule e i laboratori dislocati in due locali separati: quello di ceramica in parte all'interno del recinto della prospiciente scuola elementare, quello di arte del legno in un garage poco distante. Lo stesso Visani nella presentazione della prima mostra didattica dell'istituto nel 1968 le definisce "poche e anguste". La prima operazione in cui il direttore ha un discreto margine di autonomia è la nomina dei professori: tra gli altri dalla Penisola vengono Giorgio Scarpa, qualificatissimo docente di Disegno Geometrico e Angelo Sciannella che era stato suo alunno nell'istituto di Castelli.



Carlo Contini, Sa Sartiglia, 1949



Antonio Amore nel suo studio

Visani nomina due docenti di disegno dal vero due esperti pittori come Antonio Amore e Carlo Contini, pur non disponendo di titoli formali vengono nominati in base alla propria cultura ed esperienza Giuseppe (Peppetto) Pau per Storia dell'Arte e Antonio Manis come docente di Foggatura del Laboratorio Ceramica.

*Cammino lungo sentieri
intrisi di pioggia
e nel silenzio mi ascolto.
Piango l'estate
della mia terra che dorme
un breve sogno
sulla soglia dell'autunno.
Ma un giglio
è sbocciato sulla sabbia
scarlatto come il sangue della lepre.
E vive trionfale e solitario
nel crepuscolo delle stagioni.
O tu che passi
non cogliere il giglio solitario
se non hai forbici d'oro.*

(Giuseppe Pau)

A parte la delusione di qualche escluso la scelta pare ben ponderata. Visani conterà molto sulla coesione del corpo docente e la favorirà nelle attività interne alla scuola e nelle occasioni sociali esterne. L'impronta didattica e metodologica del direttore è quella di una cura costante della ricerca, dell'innovazione e della produzione qualitativa dei manufatti dei laboratori. La conoscenza dei metodi e degli stili usati in campo artistico, lo studio dei colori e delle forme, del loro sviluppo e delle loro proiezioni, la conoscenza delle proprietà fisiche e chimiche dei materiali, lo studio della funzione e del valore estetico del manufatto, della sua collocazione ambientale, e della fruibilità dei destinatari sono momenti cui orientare la preparazione, le capacità innovative di docenti e studenti. Visani avrà una cura costante, esperta e stimolante in questi processi, avendo dalla sua

una formazione ed esperienza di altissimo livello in campo artistico ed in campo tecnico sin dai primi anni del suo curriculum scolastico. E' emblematica della sua competenza nel versante tecnologico, l'uso delle formule chimiche dei materiali decorative racchiuse in un quadernetto davvero prezioso di cui i professori della sezione hanno ancora un vivido ricordo.

Visani non smentisce la sua vocazione di artista innovatore delle tradizioni locali già dimostrata nei nove anni del suo insegnamento a Castelli, in cui si spende anche a favore del territorio.

Così succede anche a Oristano. Nel 1962 inizia la sua attività a favore della Scuola Elementare di Via Bellini. Funzione didattica e vivacità creativa animano cinque pannelli ceramici conclusi nel 1964. Attraverso estrose forme colorate, dall'aspetto ingenuo, Visani ci fa volare nel mitico mondo infantile, di cui dimostra di conoscere la capacità di meravigliarsi davanti alle favole.



Il mondo dell'infanzia vive nelle Storie di Pinocchio, un caleidoscopio delle traversie del bambino "di legno" esemplificate nei suoi personaggi, nei suoi animali. Un'opera policentrica, come l'ha definita Giorgio Scarpa, raccontata in una sapiente articolazione degli spazi e delle figure. Una vicenda raccontata "dentro" il corpo della balena che inghiotte Pinocchio come uno dei pesci che l'accompagnano nell'ingresso della sua bocca. Visani "gioca" a far meravigliare i bambini, a incantarli. Nell'andito della scuola contempliamo piccoli scolari malinconici che ci guardano un po' distratti, come fossero dentro una magia che li assorbe. E' una libera interpretazione di un piccolo mondo e delle sue sfumature umorali. Il direttore assume poi due temi dell'iconografia sarda: la pavoncella, simbolo rintracciabile nelle casse panche e nei tessuti tradizionali e i guerrieri nuragici. Il volatile mantiene la sua grazia e la sua snellezza, la leggerezza di un uccello, anche nella rivisitazione di Visani che traccia elegantemente la sua figura con un appropriato sviluppo di linee geometriche. I guerrieri nuragici hanno una figura possente con un torace ampio ed una testa ingigantita, anzi si fanno guerrieri minacciosi con quattro occhi, quasi a dire ai nemici che non possono sfuggire alla loro vista. Sembrano anticipare nella loro forma i guerrieri degli attuali cartoni animati. La bella composizione di forme geometriche e colori anima i bambini con il costume sardo e le chiese raffigurate nelle mattonelle affisse nell'andito. Sono quadri articolati in un semplice sviluppo, funzionale alla percezione infantile. Visani si muove con perizia nel mondo dell'immaginario infantile, conoscendone la letteratura e la psicologia.

Peccato che all'ingresso della scuola non ci sia una targa che inviti alla visione dei pannelli. Nella scuola compaiono anche i pannelli di Carlo Contini che ritraggono in modo figurativo con maggiore dimensione gli alunni con i loro grembiuli.



E' stato proprio Arrigo Visani a trascinare il pittore oristanese, docente dell'istituto, in questa esperienza.

Contini proseguirà quest'attività nella scuola media di Viale Diaz, con l'addobbo dei prospetti esterni della scuola.

Lo stesso Visani nel 1968 illustra la prima mostra didattica che si svolge nella piazza Eleonora e nel locale prospiciente alla vecchia biblioteca comunale (oggi sede dell'ufficio elettorale) presentandola come un *debito contratto con la popolazione di Oristano in quanto la Scuola, in ogni suo ordine e grado, non può eludere un rapporto vivo e intelligente con la Società.*

Visani sottolinea poi i processi e i sistemi con cui si sono ottenuti gli elaborati esposti nella mostra, tenendo fede all'esigenza primaria del rigore metodologico dell'istituto:

La sperimentazione sui materiali, l'acquisizione l'impiego di nuove tecnologie, lo studio sistematico dei processi mentali e operativi che conducono alla produzione dell'oggetto artistico – sia in esso irripetibile o progettato per la serie – sono in questa rassegna esemplificati.

La chiusura della sua breve presentazione della rassegna artistica si augura come più ambito riconoscimento (il fatto che) la civile Oristano saprà accogliere questo messaggio di fede nei valori dello spirito creativo insito nelle opere dell'istituto.

Chissà se l'auspicio di Visani si è avverato.

In merito ho qualche riserva. La mia percezione di quella mostra è stata di sorpresa.

Ero uno studente della seconda liceo classico. Nel programma di studi lo spazio della storia dell'arte era proprio minimo: un'ora alla settimana.

La professoressa si ritagliava un percorso che saltava qualche nesso, mancava di continuità.

Quell'anno studiavo l'arte medioevale e rinascimentale, riuscivo ad appassionarmi a qualche figura e qualche opera d'arte. La mostra dell'istituto parlava di design, dello stile italiano nella progettazione delle opere. Non avevo fatto alcuna lettura che mi avvicinasse a questa tematica e credo che molti cittadini oristanesi fossero nelle mie condizioni. Credo che molti abbiano avuto difficoltà a capire il valore dei manufatti. La mia sorpresa era un misto di incredulità e meraviglia, nel senso positivo del termine, tanto più che a pensarci bene Oristano era allora poco più di un paesone con ambizioni cittadine, ed in questo contesto era impensabile un simile *"bagno di modernità"*.

Ecco nel campo artistico la scuola diretta da Visani ha aperto Oristano alla modernità e ciò è anche dimostrato dalla carriera artistica di molti alunni formati nella scuola che lui ha diretto e per cui ha lasciato un'impronta metodologica e creativa trentennale.

Visani scriverà nella stessa nota del volumetto che ha accompagnato la mostra del 1968: *"le botteghe umide e buie dalle quali sono uscite una infinità di brocche di tutte le dimensioni e per tutti gli usi...(erano) tutte, lungo i secoli, sostanzialmente tutte uguali. Questo costante ripetersi ha i suoi lati negativi in quanto ha limitato la libertà creativa degli artigiani,...ma ha qualche aspetto positivi poiché l'attaccamento alla tradizione ha permesso che si conservassero delle forme tipiche che altrimenti, da noi come altrove, sarebbero andate perdute: quelle forme che, riconducendosi al mondo arcaico, costituiscono una testimonianza delle antiche origini di quest'attività"*.

Dopo la scomparsa dell'antica corporazione dei vasai e la permanenza di pochi anziani figlioli, secondo Visani, imponeva *"di recuperare i caratteri ancora validi e compatibili con le esigenze del mondo attuale, di raccogliere, rinnovandola, l'eredità, di quella che è ormai la figura mitica dell'artigianato:"*

All'inizio del tramonto della società agropastorale, della sua economia di sussistenza e dei suoi bisogni "poveri", bisognava porsi, anche nell'arte, nell'ottica della modernità.

Questo è stato il difficile passaggio che l'artista Visani ha stimolato a percorrere con una scuola ed una formazione "al passo con i tempi" e innestata nella cultura delle arti visive, plastiche, ceramiche e del legno del Novecento italiano e non solo.

Questo è il motivo per cui l'attività di Visani deve essere ricordata.

Oristano lo ha già fatto con la mostra de **Il tornio di via figoli** del 2004, appena dopo l'inserimento della nostra città nell'Associazione Italiana Città della Ceramica.



E' auspicabile una nuova iniziativa per illustrare l'opera del primo direttore dell'Istituto Statale d'Arte di Oristano.

Antonio Pinna